



Roberto Bolici

Politecnico di Milano

Patrizio Losi

ACER PC – Azienda Casa Emilia
Romagna della provincia di Piacenza

PER LA QUALITÀ DELL'ABITARE PROGETTI RICERCHE E SPERIMENTAZIONI PER L'ERP A PIACENZA

Restituire il valore dell'edilizia residenziale pubblica di una città non è cosa immediata, alcune volte i numeri aiutano a capire molto di più di tante parole. Nello specifico della provincia piacentina, dei 3.128 alloggi sociali di proprietà dei comuni e gestiti dall'Azienda Casa Emilia Romagna (ACER) di Piacenza, circa il 60% sono localizzati nel Comune capoluogo. Questo l'ingente patrimonio immobiliare espresso da questo territorio e dalla città di Piacenza, che racconta la lunga storia dell'intervento pubblico nel settore della casa. La 'questione delle abitazioni' della popolazione meno abbiente, ricorda come la creazione di 'quartieri bassi', con concentrazione di condizioni di povertà e di degrado sociale, abbia comunque prodotto esemplari forme architettoniche, avanzati studi sulla distribuzione dei locali interni e un importante impegno nei riguardi della qualità dello spazio aperto e della dotazione dei servizi di quartiere. Oggi, come in passato, la strategia pubblica per le politiche dell'abitare sembra conservare come baricentro, la convinzione che la soddisfazione del bisogno abitativo passi attraverso la garanzia della tenuta complessiva della coesione sociale, della qualità abitativa, del recupero di spazi degradati e dell'inclusione urbana e sociale. Da politiche per la casa a politiche per l'abitare. In questo contesto, il contributo intende illustrare 'progetti', 'ricerche' e 'sperimentazioni' che hanno caratterizzato i quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica nella città di Piacenza, facendo emergere i loro aspetti salienti e l'orientamento alla qualità dell'abitare.

¹ I numeri riportati fanno riferimento al Quadro dell'edilizia residenziale pubblica in Emilia-Romagna dal 2014 al 2017 e pubblicati a dicembre 2019.

² Con la Legge Regionale 8 agosto 2001, *Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo*, all'Art. 3 *Riordino della gestione degli alloggi di Erp*, verrà conferita la titolarità del patrimonio di edilizia residenziale pubblica al Comune e la gestione verrà data all'Azienda Casa Emilia-Romagna (ACER).

Restituire il valore dell'edilizia residenziale pubblica di una città non è cosa immediata, alcune volte i numeri¹ aiutano a capire molto di più di tante parole.

Sono 59.496 gli alloggi di edilizia pubblica (ERP) presenti in Emilia-Romagna, 49.517 dei quali assegnati, dove vivono per il 69,5% famiglie italiane. Gli alloggi sono distribuiti in 6.568 fabbricati e sono abitati da 118.994 persone. Il maggior numero di alloggi ERP è concentrato nella provincia di Bologna (19.644), seguono quelle di Ferrara (6.863), Parma (6.773), Modena (6.417), Ravenna (4.791), Reggio Emilia (4.714), Forlì-Cesena (4.547), Piacenza (3.128) e Rimini (2.619). Attualmente, dopo la riforma del 2001², gli alloggi sono, per il 97,7%, di proprietà dei Comuni. Nello specifico della provincia di Piacenza, dei 3.128 alloggi sociali di proprietà dei comuni e gestiti dall'Azienda Casa Emilia Romagna (ACER) di Piacenza, circa il 60% sono localizzati nel Comune capoluogo. Questo l'ingente patrimonio immobiliare espresso da questo territorio e dalla città di Piacenza, che racconta la lunga storia dell'intervento pubblico nel settore della casa.

Territori urbani, in cui sono riconoscibili gli spazi dove si sono attuate le politiche pubbliche, maturate nel contesto europeo del XX secolo, volte a

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Inaugurazione delle case popolari
in via Capra (oggi Piazzale Roma).
Progetto dell'arch. Pietro Berzolla (fonte: Archivio
storico 'Foto-Croce' Piacenza, di R. Ferrari)

offrire alloggi sani e decorosi alle famiglie non in grado di accedervi attraverso le regole del mercato. Quartieri, edifici, alloggi, piazze, parchi, giardini, corti, cortili, aree gioco, asili e scuole, compongono una sorta di 'città pubblica' (Di Biagi, 2008), una forma urbana coerente e compiuta del Novecento e dove hanno trovato radicamento alcuni dei fondamenti etici della modernità, tra tutti quello di 'abitare'.

La 'questione delle abitazioni' della popolazione meno abbiente, ricorda come la creazione di 'quartieri bassi', con concentrazione di condizioni di povertà e di degrado sociale, abbia comunque prodotto esemplari forme architettoniche, avanzati studi sulla distribuzione dei locali interni e un importante impegno nei riguardi della qualità dello spazio aperto e della dotazione di servizi di quartiere (De Caro, 2000).

Oggi, come in passato, la strategia pubblica per le politiche dell'abitare sembra conservare, come baricentro, la convinzione che la soddisfazione del bisogno abitativo passi attraverso la garanzia della tenuta complessiva della coesione sociale, della qualità abitativa, del recupero di spazi degradati e dell'inclusione urbana e sociale. Da politiche per la casa a politiche per l'abitare (Torri, Fregolent, 2018).

Strategia adottata anche dalla città di Piacenza³ che, di fronte alla crisi strutturale degli ultimi vent'anni, vede la necessità di tornare a considerare la natura e il valore di quelle politiche, che nel passato hanno saputo esprimere interventi di indubbia qualità urbanistica e architettonica.

Esperienze spesso considerate superate, appaiono oggi portatrici di stimoli e suggerimenti, rappresentando ancora oggi un'importante fonte di orientamento delle politiche per la casa economica. Ne è testimone d'eccezione la città pubblica del Novecento «...un laboratorio di modernità e i quartieri depositati nelle nostre periferie rappresentano senza dubbio un'eredità del moderno, un'eredità che, nonostante i suoi molti aspetti problematici, racchiude ampi valori documentari e patrimoniali, in gran parte ancora da riconoscere e valorizzare» (Belardi, Menchetelli, 2012, p. 24).

In questo contesto, il contributo intende illustrare 'progetti', 'ricerche' e 'sperimentazioni' che hanno caratterizzato i quartieri di edilizia residenziale pubblica nella città di Piacenza, facendo emergere i loro aspetti più salienti⁴ e l'orientamento alla qualità dell'abitare.

PROGETTI

I primi dieci anni del Novecento contrassegneranno Piacenza per l'avvio di un significativo 'slancio modernizzatore' (Achilli, 2009), in cui vennero affrontati alcuni ambiti chiave per lo sviluppo della città: l'assetto del centro storico e l'allora edilizia economica-popolare.

Con il passaggio da 'Istituto piacentino per le case popolari' (ICP) a 'Istituto autonomo case popolari' (IACP), in esecuzione della Legge Luzzatti del 1903, si darà avvio ad un rilevante programma di edificazione che favorirà la ricostruzione del rapporto tra pianificazione e scelte tipologiche (Achilli, Molinaroli, 1983).

A Piacenza lo IACP nacque nel 1908 per iniziativa della Società operaia, della Società Umanitaria, della Cassa di Risparmio e del Comune di Piacenza.

³ Il Comune di Piacenza, in qualità di 'Soggetto proponente', ha inteso aderire al *Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare* (Decreto Interministeriale n. 395 del 16/09/2020) attraverso la presentazione di una proposta per la riqualificazione del 'Triangolo' - Quartiere Farnesiana.

⁴ Sono aspetti qualificanti: l'attenzione agli aspetti igienico-funzionali (primissimi interventi); l'equilibrato rapporto tra spazio pubblico e privato dei quartieri autosufficienti e a misura d'uomo (Secondo dopoguerra); le sperimentazioni tecno-tipologiche per un cantiere più efficiente e per un rapporto qualità-costi più efficace (primi anni '70); l'impegno nei confronti della sostenibilità ambientale e sociale (programmi di qualificazione urbana).

Fig. 2: Quartiere Cantarana (oggi Costanzo Ciano). Progetto dell'ing. Vincenzo Bozzini (fonte: Archivio storico 'Foto-Croce' Piacenza, di R. Ferrari)



Di rilievo le linee di intervento ad esso collegate che escludevano la separazione dei quartieri operai da quelli abitati dalle altre classi sociali.

Il programma di edificazione dello IACP prese avvio con la riqualificazione della zona di Porta San Lazzaro e la costruzione del complesso in barriera Cavallotti (oggi Piazzale Roma), terminato negli anni '30 (Pantaleoni, Romagnoli, 1981).

Se da una parte l'ascesa del Fascismo non modificò significativamente le linee di progettazione generali elaborate negli anni precedenti, dall'altra consentì il compimento degli interventi già avviati con prese di posizione in taluni casi discutibili (sostituzione di edifici storici con complessi residenziali popolari dalle grandi dimensioni).

Si andava accentuando la presa di distanza dalle linee d'intervento iniziali. Alla volontà di non relegare le classi popolari e più indigenti ai margini della città, si intervenne con la realizzazione di quartieri fortemente caratterizzati dal punto di vista socio-economico.

Nacquero i 'quartieri popolari' dislocati ai poli opposti dell'abitato: a est il quartiere popolare di barriera Roma e a ovest i due grandi complessi 'Costanzo Ciano'⁵ e del 'Tigrai'⁶ (Zilocchi, 2014).

Contemporaneamente, a ridosso del quartiere San Lazzaro, nacque il complesso residenziale del 'quartiere Regina Margherita', costituito da eleganti villette per le famiglie della piccola borghesia impiegatizia e per i dipendenti pubblici (Molinaroli, 2013).

In definitiva, i programmi di edilizia popolare furono uno dei punti di maggior impegno del Regime e con la loro attuazione vennero risanate diverse zone degradate della città e ristabilita la disponibilità di un numero adeguato di alloggi.

RICERCHE

Gli ultimi anni del Novecento sono stati caratterizzati dallo sviluppo di numerosi esempi di politiche di quartiere, centrate prevalentemente sulla riqualificazione. Il modello d'intervento adottato basa i suoi fondamenti su azioni multidimensionali e integrate fra attori, settori e politiche.

⁵ Il quartiere popolare, collocato ai margini del centro cittadino, fu dedicato al presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Costanzo Ciano.

⁶ Il nome 'Tigrai' è un richiamo implicito all'impero coloniale cui aspirava il Regime e si riferisce a una delle province più settentrionali dell'Etiopia, a confine con l'Eritrea, il 'Tigrè', uno dei primi territori conquistati dagli italiani.



Fig. 3: Il palazzo delle case popolari detto il Tigrai. Progetto dell'ing. Vincenzo Bozzini (fonte: Archivio storico 'Foto-Croce' Piacenza, di R. Ferrari)

In questa circostanza, le politiche abitative rappresentano un ambito di intervento certamente privilegiato, in cui la casa, oltre a essere un bisogno, diviene un punto di partenza per il potenziamento di 'politiche per la coesione'.

Tra le prime e significative sperimentazioni in questa direzione, va ricordata quella dei 'Contratti di Quartiere'.

«Avviati nel 1998 con un primo programma e poi confermati con un secondo programma nel 2002, rappresentano la più significativa linea di attività avviata dal Ministero nell'ambito del recupero urbano, a seguito della riconosciuta inadeguatezza di molti ambiti urbani per assenza di infrastrutture e ridotta qualità urbana»⁷.

I Contratti di quartiere hanno rappresentato programmi sperimentali di recupero urbano, localizzati «in quartieri segnati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo»⁸.

Nella prima edizione del programma, furono coinvolti 57 comuni tra cui Piacenza, che presentò una proposta per il quartiere 'San Giuseppe Baia del Re' (ambito della periferia della città e realizzato dallo IACP agli inizi degli anni '40) (Fanzini, 2005).

L'avvio dell'attività di progettazione coincise con la costituzione di un gruppo di lavoro composto da tecnici del Comune, IACP e Scuola Edile, oltre a ricercatori del Politecnico di Milano.

L'attività di progettazione affidata allo IACP e al Comune beneficiò degli esiti di un'attività di ricerca, diretta da Fabrizio Schiaffonati e Antonio Scoccimarro e coordinata da Daniele Fanzini⁹, con due obiettivi da raggiungere: formulare adeguati strumenti di supporto all'attività di progettazione, in grado di verificare il livello qualitativo delle scelte rispetto al tema della flessibilità abitativa; garantire il governo e il controllo del processo di progettazione dalle fasi di

⁷ Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (<https://www.mit.gov.it/progetto/contratti-di-quartiere>).

⁸ Bando di Gara per il Finanziamento di Interventi Sperimentali nel settore dell'edilizia residenziale sovvenzionata, da realizzare nell'ambito dei programmi di recupero urbano, denominati Contratti di Quartiere (Delibera del comitato esecutivo del C.E.R. del 5 giugno 1997).

⁹ Programma di Sperimentazione CER *Programma di recupero urbano denominato Contratto di quartiere secondo il DM 22 ottobre 1997, Quartiere San Giuseppe Baia del Re, Comune di Piacenza*, contratto di ricerca tra Politecnico di Milano, Dipartimento DITec e Comune di Piacenza, responsabili scientifici proff. F. Schiaffonati, A. Scoccimarro, coordinamento prof. D. Fanzini, 2000-2004. Gruppo di ricerca: L. Collina, L. Daglio, D. Fanzini, E. Ginelli, E. Musinelli.

Fig. 4: Contratto di Quartiere I – Comune di Piacenza 'San Giuseppe Baia del Re'. Vista lato strada, via Alfredo Sbolli (fonte: Google Maps)



ideazione e sviluppo (comprese possibili alternative progettuali).

Entrambi gli obiettivi furono raggiunti tramite: l'applicazione di tecniche di *Project management* (nelle fasi di programmazione, sviluppo e controllo dell'attività di progettazione); la gestione integrata delle differenti problematiche progettuali; la predisposizione di linee guida progettuali per il programma generale; la formulazione di linee guida a supporto della progettazione morfo-tipologica di edifici di edilizia residenziale e strumenti di controllo e verifica delle scelte progettuali; l'elaborazione di proposte progettuali coerenti alle linee guida.

Sintetizzando, gli esiti finali della sperimentazione si concentrarono sul 'sistema di qualità' applicato al processo edilizio e sulla 'qualità fruitiva' degli spazi abitativi (Schiaffonati, Riva, 2014). Esiti, che contribuirono alla formulazione di una proposta di modifica della normativa nazionale a riguardo della qualità fruitiva degli alloggi e la gestione del processo di progettazione (Fanzini, 2009) e che sottolinearono un certo distacco qualitativo e innovativo tra edilizia residenziale pubblica e libero mercato.

SPERIMENTAZIONI

¹⁰ Il termine 'degrado urbano', va attribuito a quei quartieri che sono espressione di 'disagio', di 'svantaggio' critico e difficile. Di nostro interesse è il 'patrimonio immateriale'.

¹¹ In letteratura, il primo esempio moderno di una politica urbana, riconducibile anche al problema del degrado nelle città, è l'*House & Town Planning Act*, promulgato in Inghilterra nel 1909.

L'interesse delle politiche pubbliche al fenomeno delle aree di degrado urbano¹⁰, ha seguito l'evoluzione della città nella storia (Grandi, 2018). Già nell'Ottocento, in alcuni paesi della vecchia Europa¹¹, nacque l'esigenza di conseguire soluzioni che migliorassero, qualitativamente e quantitativamente, le condizioni di quartieri degradati che in quell'epoca venivano realizzati unicamente da enti privati, organizzati nella forma di associazioni filantropiche (Ashworth, 1977).

Nel Novecento, come pure ai giorni nostri, quelle stesse esigenze, prima si consolidarono e poi si acutizzarono. Si rese dunque necessario ritrovare il filo

Fig. 5: 'Rigenerare il Ciano'. Urban Reports, Frammenti dello Short-video-report "A space between the public and the domestic" (Project by Itinerant Office). Dialogo spazio domestico/spazio pubblico come metodo di co-disegno dell'architettura e come struttura narrativa della documentazione (fonte: <http://www.urbanreports.org/sansepalcro-piacenza/>)



conduttore per favorire occasioni di dialogo e sperimentare la creazione di luoghi per attività, capaci di contribuire a rigenerare sia la dimensione urbana che quella socio-culturale.

Nel 2019 all'interno del quartiere popolare il 'Costanzo Ciano' a Piacenza, richiamato peraltro nei paragrafi precedenti, fu avviata l'iniziativa 'Rigenerare il Ciano – Laboratorio per la riattivazione del quartiere popolare Costanzo Ciano'. Progetto finanziato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT).

Promosso dall'Associazione culturale *New Generations*, in collaborazione con ACER Piacenza e Urban Curator TAT¹², il progetto fu selezionato a seguito del bando di Concorso 'Premio Creative Living Lab – I^a Edizione' (realizzazione di progetti innovativi di qualità in ambito culturale e creativo, orientati alla rigenerazione e/o alla trasformazione di spazi interstiziali, di aree o edifici abbandonati o dismessi e di zone verdi non curate).

L'origine del progetto è da attribuirsi al brusco 'processo di sostituzione' degli abitanti che il quartiere ha conosciuto negli ultimi anni. Alle famiglie piacentine, sono subentrati numerosi nuclei familiari di immigrati appartenenti a più di venti etnie. Questa situazione, se da una parte ha generato un aumento di episodi di incuria e abbandono, dall'altra ha consolidato i valori caratterizzanti dei residenti di quel quartiere: solidarietà, senso di appartenenza e spirito di adattamento.

«È su questi valori che l'Azienda Casa Emilia Romagna di Piacenza (ACER_PC) ha inteso puntare per migliorare le relazioni sociali ed il senso civico degli inquilini, utilizzando l'architettura come mezzo e pretesto» (Fanzini et al., 2020, p. 215).

Attraverso un'attività di rigenerazione urbana partecipata, è stato possibile registrare i desiderata dei residenti per un intervento di riqualificazione futura

¹² Urban Curator TAT è una Associazione Culturale che promuove *studi, progetti, pubblicazioni, conferenze, dibattiti*, con particolare riferimento alla rigenerazione dello spazio pubblico, nell'ottica di una partecipazione attiva della cittadinanza e per sensibilizzare i soggetti istituzionali, presidente Fabrizio Schiaffonati (<https://urbancuratoretat.org/>).

e meglio strutturata dello spazio urbano posto al centro del quartiere.

‘Rigenerare il Ciano’ ha inteso riattivare gli spazi collettivi del quartiere, tramite la progettazione e la realizzazione di ‘manufatti speciali’, che introducano funzioni utili alla comunità del quartiere e creino scenari urbani e paesaggistici, in grado di stimolare l’immaginazione degli abitanti. Per farlo è stato realizzato un padiglione, di circa 100 m², pensato come trasposizione dello spazio domestico e come elemento comune di aggregazione, per le tante persone che vivono gli oltre 200 appartamenti del quartiere.

Questa esperienza «...ha dimostrato che tale formula non solo rende i luoghi più vivaci e vivibili, ma aiuta anche a costruire nuove forme di comunità, migliorando la coesione sociale e promuovendo forme di innovazione» (Fanzini et al., 2020, p. 221).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Achilli, F., Molinaroli, M. (1983), *Piacenza in camicia nera. Storia e immagini di una provincia nell'epoca fascista*, Editrice Humanitas, Piacenza.
- Achilli, F. (2009), “Dalle origini liberali alla trasformazione fascista (1909-1943)” in Fanzini, D. (a cura di), *Popolare la città*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, pp. 21-44.
- Ashworth, W., (1977), *L'urbanistica moderna in Gran Bretagna: 1800-1950*, FrancoAngeli, Milano.
- Belardi, P., Menchetelli, V. (2012), a cura di, *Da case popolari a case sperimentali*, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia.
- De Caro, M. (2000), *I quartieri dell'altra città: un secolo di architettura milanese nei progetti IACP-ALER*, Mondadori Electa, Milano.
- Di Biagi, P. (2008), *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Allemandi, Torino.
- Fanzini, D. (2005), a cura di, *Il progetto nei programmi complessi di intervento. L'esperienza del contratto di Quartiere San Giuseppe Baia del Re di Piacenza*, Libreria Clup, Milano.
- Fanzini, D. (2009), a cura di, *Popolare la città*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Fanzini, D., Venturini, G., Rotaru, I., Parrinello, C., De Cocinis, A. (2020), “Placemaking per la riattivazione del quartiere Costanzo Ciano di Piacenza”, in *TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment*, 19, pp. 213-222.
- Grandi, S. (2018) “Le politiche urbane per le aree di degrado nelle città metropolitane. Casi e prospettive”, in <http://amsacta.unibo.it/5794/1/Le%20politiche%20urbane%20per%20le%20aree%20di%20degrado%20nelle%20città%20metropolitane.pdf> (18/02/2021).
- Molinaroli, M. (2013), *Quelli che il Ciano la Villa Grilli e... Borgate, quartieri popolari e case minime*, Editore Scritture, Piacenza.
- Pantaleoni, G., Romagnoli, G. (1981), *Piacenza popolaresca delle vecchie borgate*, Editrice Humanitas, Piacenza.
- Schiaffonati, F. (2014), *Il progetto della residenza sociale*, Riva, R. a cura di, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Torri, R., Fregolent, L. (2018), *L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*, FrancoAngeli, Milano.
- Zilocchi, C. (2014), “Cantarana e Tigrai, la mano del Ventennio”, in *L'Urtiga. Quaderni di cultura piacentina*, 6, pp. 45-47.